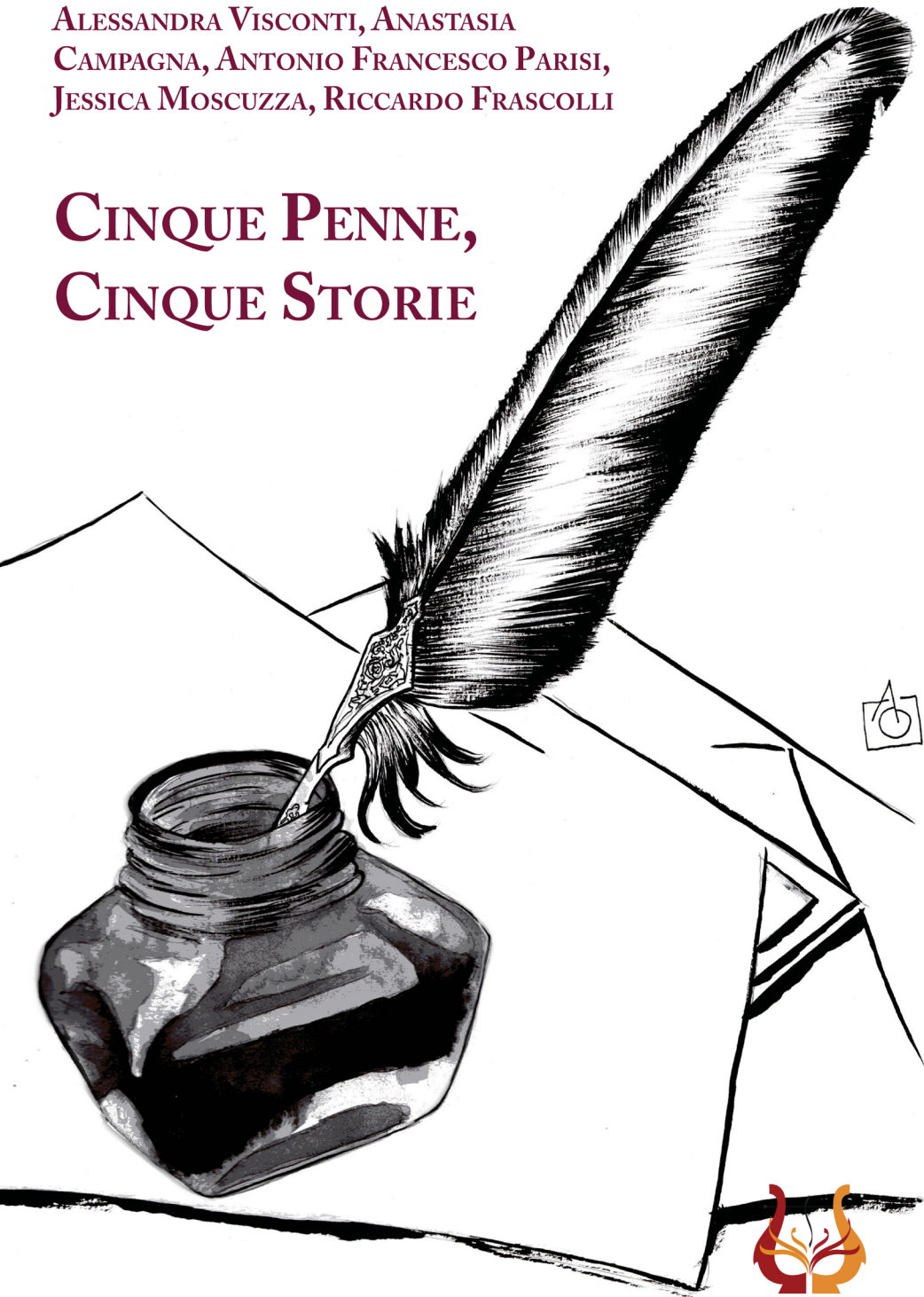


ALESSANDRA VISCONTI, ANASTASIA
CAMPAGNA, ANTONIO FRANCESCO PARISI,
JESSICA MOSCUZZA, RICCARDO FRASCOLLI

CINQUE PENNE, CINQUE STORIE



ALESSANDRA VISCONTI, ANASTASIA CAMPAGNA,
ANTONIO FRANCESCO PARISI, JESSICA MOSCUZZA,
RICCARDO FRASCOLLI

CINQUE PENNE, CINQUE STORIE



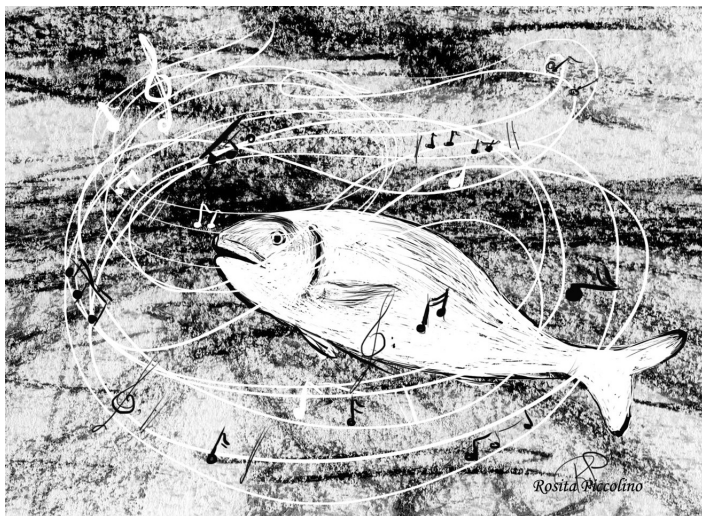
Illustrazione in copertina di *Alessandra Oddi*.

Copyright © MMXVI
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-99259-79-2

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: novembre 2016

L'ORATA TONINA

di Alessandra Visconti



In fondo al mare nacque un piccolo ovetto, un ovetto in mezzo a tanti. Era una piccola orata. Quando uscì dall'uovo era sola in mezzo a tanto mare e tanto silenzio. Si guardò intorno e, maldestramente cominciò a muoversi; una pinna di qua e una di là... ma non ci riusciva.

Era proprio imbranata! E così si lasciò cullare dolcemente dalla corrente: che pace! E senza quasi accorgersene cominciò a nuotare. Le correnti del mare le avevano insegnato come fare. E sì che lei era nata per nuotare! E così giorno dopo giorno la piccola orata crebbe e cominciò a nuotare sempre più in là. Si spinse fin quasi al canale e risalendo un po' in superficie sentì un suono, ma non era quello del mare e nemmeno quello del vento, che quando si sposa col mare gli faceva il solletico facendolo ridere... quanta schiuma tirava su!!!

No no, questo era un suono diverso, un suono che non aveva mai sentito prima...un suono melodioso.

La piccola orata non resistette e pian piano, timidamente, risalì in superficie. Guardò davanti a sé. Vide attraverso le gocce che ancora le bagnavano gli occhi una figura strana.

Sembrava una sirena, ma no! Non lo era, non aveva la forma così delicata. Era curioso, ma soprattutto era lui che emetteva quel suono così interessante.

Rimase ancora un po' ad ascoltarlo e poi si rituffò in acqua. Si allontanò sorridendo. Aveva scoperto qualcosa che nessuno degli altri pesci sapeva. E sì, perché loro gli avevano sempre detto di stare alla larga, di non fidarsi di quelli che non abitavano il mare. Dicevano addirittura che alcuni pesci erano stati portati via senza che gli altri compagni potessero far nulla. Un piccolo vermino da mangiare... ed invece... ZAC! Venivano trascinati in alto, oltre l'acqua! Un mistero davvero. Una volta però un pesce riuscì a salvarsi.

Era un pesce serra. Lui, che era forte e temerario, era riuscito a tagliare quel cordino al quale il vermetto era impigliato. Addirittura aveva trovato un pezzettino di metallo strano, lucente; se s'incagliava non si riusciva più a tirarlo via! Ma lei, la piccola orata, aveva scoperto qualcosa di buono in quegli esseri così strani che nessuno conosceva. E lo avrebbe tenuto segreto...altrimenti chi li sentiva quei pessimisti! Imparò a riconoscere quel particolare suono fra il rumore «silenzioso» del mare così da poterlo raggiungere appena lo sentiva. Arrivò pian piano quella sera e le sere che seguirono. E lui era sempre lì. Seduto su quello scoglio con il mare che dava il ritmo alla sua musica. Aveva un strumento assai strano. Le sue musiche spesso raccontavano di persone (così si chiamavano quegli esseri, «persone») che erano lì sugli scogli a catturar pesci con lunghe canne sottili, il cui unico

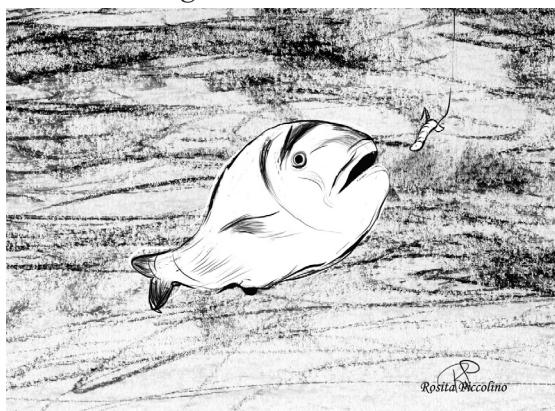
suono era quello del mulinello che faceva scorrere il filo che col vento a volte pareva fischiare.

Lui, invece, aveva uno strumento diverso, tra le sue braccia sembrava morbido anche se era di legno ed aveva tanti fili che lui stesso faceva suonare pizzicandoli.

Era bellissimo starlo ad ascoltare. A volte gli sembrava che stesse parlando anche senza parlare, anche se non aveva voce proprio come lei, che era una semplice orata di mare.

Eppure riusciva ad ascoltare il suo cuore e a farlo emozionare, come se i fili di quella musica li collegassero uno all'altro.

Per un po' di tempo non sentì più il suono melodioso del suo amico umano, e la piccola orata, che ora era cresciuta rimase così, vagando per il mare senza entusiasmo. Un vermino qui, una cozzetta lì... che giornate noiose.



Una sera, più triste delle altre sere, decise di andare comunque allo scoglio dove il suo amico suonava. E salendo in superficie lo trovò seduto al solito scoglio.

Ma dovette guardare con insistenza per quanto non credeva ai suoi occhi... Lui, proprio lui, aveva abbandonato il suo strumento suonante e stava usando quella lunga canna per catturare pesci. Perché? Perché?

Fuggì via, non poteva e non voleva vedere quello che era accaduto. Era troppo brutta quell'immagine, lui preferiva rimanere con il ricordo di quella bella melodia che aveva ascoltato per settimane al chiarore della luna o al rosso del tramonto. E così per giorni girovagò intorno allo scoglio, senza avere il coraggio di riaffiorare. Rimaneva lì, ferma, nuotando noiosamente e spiluccando di qua e di là qualcosa da mangiare. Finché si rese conto che doveva affrontare quel dolore, altrimenti non avrebbe mai avuto la forza di cambiare posto e magari trovare un posto migliore. Risalì in superficie: lo vide era lì con la sua canna; ma stavolta sentì un nuovo suono. Era interrotto da singulti. Stava piangendo. Piangeva il suo amico: come mai? Quel pianto lo fece sentir in colpa riguardo ai brutti pensieri che aveva avuto sul suo amico. Forse doveva «rivedere» qualcosa. E così le sere seguenti tornò a trovarlo ed era sempre triste, lì con la sua canna.

Finalmente una sera il ragazzo parlò alla luna, che era splendente e tonda. Si stava specchiando sulle acque blu del mare, che quella sera sembrava quasi nero. E lei, la luna, era lì a splendere col suo pallore inconfondibile.

Anche la piccola orata si faceva accarezzare da quel pallore. Il ragazzo con le lacrime agli occhi gli diceva: « Perché non posso? Perché non posso più suonare? Perché? La musica era la mia vita ero così felice, ed ora invece non posso più neanche accarezzare la mia amata chitarra. Lei sì che sapeva farmi sorridere! Lei solamente ci riusciva! Ed ora uso questa canna da pesca per passare il tempo senza la mia musica, ma nemmeno un granchio pesco! È triste tutto questo. Le mie amate corde, per colpa di questa malattia alle mani non posso più pizzicarle e ridere con loro! Come sono triste!» L'orata aveva sentito tutto. Aveva compreso che il suo amico

non poteva più suonare e l'unica consolazione era pescare; ma la pesca senza il pesce non dà soddisfazione e non fa rallegrare molto. Per giorni pensò e ripensò a come poter aiutare il suo amico e così finalmente si decise.

Una sera arrivò al solito posto nella solita ora. Si affacciò timidamente per vedere dov'era il suo amico. Lui era sempre lì, al solito posto. A pescare. Si avvicinò, vide un vermetto alquanto triste e arruffato appeso all'amo. Disse «mmmhhh, finalmente si mangia!» E con un sol boccone ingoiò il vermetto e l'amo; il ragazzo sentì tirare forte la lenza. Gridò di stupore, di meraviglia, di gioia. Finalmente aveva pescato! Era la prima volta! L'orata era disorientata, sentiva tirarsi in alto, sempre più in alto.

Il filo non era più quello della musica che li aveva uniti. Ma era felice lo stesso. Anche se il vermetto si dibatteva nel buio della sua bocca... Era tutto un tumulto e in quei momenti, ognuno a suo modo stava vivendo un momento unico, irripetibile, chi ignaro, chi consapevole ma comunque felice. Alla fine della corsa, il ragazzo ritirò la canna e trovò un'orata enorme, bellissima, luccicante alla luce della luna.

L'orata sbalzava di qua e di là facendosi forza con la coda. Urlò allora il ragazzo «L'orata! L'orata Tonina! Finalmente sei arrivata! Sei la mia orata Tonina!»

L'orata sentì il cuore gonfiarsi fino a scoppiare, un po' perché, in effetti, stava morendo, non aveva più ossigeno senza la sua amata acqua, ed un po' perché per la prima volta l'avevano chiamata per nome. Per il ragazzo lei non era un'orata, ma era l'orata Tonina, la sua orata. Era felice. L'ultima musica che sentì suonare fu quella del sorriso fragoroso, felice del suo amico.

Tonino.

IL MISTERO DI CHRISTINE MALLORY

di Anastasia Campagna

Cinque penne, cinque storie



Venerdì, 25 Marzo 2016, 11.45 pm

Caro papà,
non avrei mai pensato di riprendere in mano la penna dopo tanti anni. Non so perché ho smesso di annotare i fatti importanti della mia vita. Alla fine, deve essere stata la modernità che è venuta a bussarmi alla porta »ma se dicessi una

cosa del genere, mi sentirei più vecchio di quanto non sia. Perciò dirò che sono stati gli impegni, il lavoro, la famiglia a farmi mettere da parte la scrittura...

Sta succedendo qualcosa di folle alla mia vita. Due giorni fa ho ricevuto una telefonata dall'analista di Darla. Ero in base, non ricordo che cosa stessi facendo e già questo è assurdo. Ho risposto: mi sono preoccupato immediatamente, perché so che solitamente gli analisti e i medici del loro campo stanno ben attenti a non oltrepassare i confini professionali con i loro pazienti. Perciò mi sono preoccupato: che cosa poteva mai essere accaduto a mia moglie di così grave da spingere il suo analista a chiamarmi? Più mi diceva di stare calmo, di interrompere qualsiasi cosa stessi facendo e di trovarmi un posto tranquillo nel quale ascoltarlo, più temevo. Darla aveva raccontato al suo analista che intrattenevo rapporti sessuali con la nostra unica figlia. Che mi avrebbe ucciso e che a sua volta si sarebbe suicidata. Perché... perché una cosa del genere?

Darla è una brava donna. Ma due anni fa, quando sua madre è morta, ha sentito il bisogno di un supporto che non fossi io. Avevano un rapporto difficile, Darla e sua madre, e non hanno mai risolto i loro conflitti, è una cosa pesante, quando muore un genitore e le ultime parole che ricevi sono solo di disprezzo. Le serviva qualcuno che la aiutasse. Così non mi sono opposto, anzi: mi sono informato sul miglior terapeuta disponibile ad Hampton e, da quanto mi diceva Darla, stava andando tutto bene. Perciò, per quale assurdo motivo mia moglie ha raccontato una simile menzogna? Il dottor White si è detto preoccupato. Molto preoccupato. Io, da parte mia, sono due giorni che non riesco a chiudere occhio.

Mia moglie è una donna razionale, forte... e da parte mia sono certo di essere stato in passato e tutt'ora, per lei, un buon marito »quindi, una così oscena bugia non dovrebbe aver senso d'esistere. Come ha potuto dire che faccio sesso con nostra figlia? So che non è pazza, domenica sera

eravamo al ristorante noi due soli, le ho regalato una rosa. Nessuna occasione speciale, gliel'ho regalata perché la amo, l'ho sempre amata. Darla lo sa, gliel'ho dimostrato. Con le parole, con i gesti, non ho mai tradito né pensato di tradire mia moglie. Mai.

Lo ammetto, durante il mese di Febbraio non sono quasi mai riuscito a tornare a casa ad un orario dignitoso, avevo molte cose da fare a lavoro, ma glielo avevo detto. Ogni sera prima di metterci a dormire le ho chiesto delle sue giornate e mi diceva che finalmente era riuscita a leggere un libro che le aveva regalato sua sorella a Natale. Lei e Natasha, la sua migliore amica, sono andate insieme a vedere una mostra fuori città, è uscita a fare shopping con le sue colleghe, ha passato un week-end da sua cugina a New York. È vero, non ci sono stato ma era tutto a posto, andava tutto bene! Christine, nostra figlia, ha passato dei giorni a casa di Jenny, la sua migliore amica. Non c'ero ma mi sono preoccupato di indagare se, nonostante la mia mancanza, andasse tutto bene. E così era, per Dio. Lo era, fino a due giorni fa.

Mi sta scoppiando la testa. Non riesco a pensare: mi sono sforzato di immaginare una qualche ragione sensata per il comportamento di Darla, ma non la trovo. Questa è una follia. Domani andrò a parlare con il dottor White di persona. Per il momento, cercherò di dormire un po'. Il divano non mi è mai sembrato tanto scomodo come in questo momento. Penso che per nessuna ragione al mondo voglio che Christine venga a sapere di questa pazzia, non voglio che mi veda in salone invece che in camera da letto. Qualsiasi problema mia moglie abbia, riuscirò a risolverlo. Sono un ufficiale dell'areonautica statunitense, diamine, e Darla ha bisogno di me, è mio dovere sconfiggere qualsiasi male la stia affliggendo tanto.

Papà, mi sento già meglio. Avevi ragione, un uomo deve sempre sapere chi è, e per ricordarmelo, non c'è metodo migliore di scriverlo su carta.

Buonanotte.

Sabato, 26 Marzo 2016, 00.15 am

Caro papà,
credo che quello di oggi sia stato uno dei giorni peggiori della mia vita. Ho incontrato il dottor White. Mi ha detto che non riesce a spiegare in alcun modo quello che sta succedendo a Darla. Ha accennato a cose come... psicosi, allucinazioni, deliri. Penso che stia ipotizzando che abbia qualcosa che non va a livello fisico. Sentirlo dire, che potrebbe avere un cancro al cervello, è stato come ricevere una pallottola in pieno stomaco. Non tanto per la sensatezza dell'ipotesi del dottore, quanto più perché non sono riuscito a controbattere. A livello psicologico Darla non ha niente. Non è sceso nel dettaglio ma ha detto che ha sempre parlato con affetto di Christine, di quanto fosse fiera di lei quando a metà gennaio vinse il concorso di bellezza alla quale l'aveva iscritta. Mi ha riferito che... Darla ha detto che se non fosse stato per me, in alcuni momenti della sua vita forse si sarebbe lasciata andare.

Mia moglie mi ama. Mi ama sinceramente e questo fortifica le tesi del dottor White: Darla si è ammalata senza che ce ne accorgessimo.

Ma la parte peggiore della giornata è stata il pomeriggio. Dopo aver incontrato il dottore sono dovuto per forza andare in base. Dovevo finire alcune cose, mi sono attardato per andare a notificare la mia situazione familiare al mio superiore, ho chiesto due settimane di permesso. Sono tornato a casa verso le cinque e mezza, credo. Quando sono entrato in casa c'era l'Inferno. Darla, la mia splendida moglie stava trascinando Christine, il regalo più bello che mi avesse fatto, per i capelli attraverso il salone. Stava urlando a nostra figlia che era una diabolica puttana a cui non avrebbe permesso mai più di mettere le mani su suo marito. Sono intervenu-